

Da un'intervista fatta a Parigi a René Cluzel - UNESCO del 14 giugno 2005

(traduzione italiana)

Solidarietà digitale

Il punto due riguarda tutte queste questioni del divario digitale e della solidarietà digitale, che si situano in un panorama di divario e di solidarietà ancora più vasto, che è quello della conoscenza. Dato che le tecnologie, nella diffusione di conoscenze ed anche nella produzione di conoscenze, giocano un ruolo sempre più importante e saranno portate a giocare un ruolo sempre più importante, si parla in effetti di divario digitale e di solidarietà digitale. La solidarietà digitale è un concetto che è stato introdotto molto di recente, nel corso del summit mondiale della società dell'informazione, durante la prima parte, a Ginevra, nel dicembre di due anni fa, quando le differenti – direi - autorità, ma autorità nel senso intellettuale del termine, si sono poste il problema di sapere come superare la frattura digitale, il divario digitale. E prendendo spunto da alcuni Paesi in via di sviluppo, Asia, India ecc., che hanno visto il loro sviluppo avviarsi, grazie alle tecnologie, si sono detti: ma in fin dei conti le tecnologie permettono effettivamente lo sviluppo e chi dice sviluppo dice necessariamente legami, solidarietà tra coloro che sono più in avanti nello sviluppo e coloro che sono più in ritardo.

Da qui, questa idea di solidarietà digitale. In modo da affrontare la questione finalmente in un modo positivo e non negativa, come suggerisce l'espressione fossato digitale. Da qui è venuta anche l'idea di un fondo per la solidarietà digitale, che è stato proposto al Summit mondiale di Ginevra e che è stato oggetto di discussioni che direi molto aspre tra il mondo sviluppato e il mondo in via di sviluppo, dato che i punti di vista erano opposti e antagonisti.

Evidentemente la questione del finanziamento è il cuore della solidarietà digitale, ma non solo, perché c'è solidarietà anche per i problemi di trasferimento di conoscenze, di trasferimento di capacità operative, di trasferimento di conoscenze in genere.

Quello che noi dell'Unesco tentiamo di fare è di lavorare su questi differenti aspetti di implicazione dei diversi partner e soprattutto di creare, attraverso delle attività e dei progetti molto concreti, dei partenariati tra partner di regioni sviluppati e partner di regioni non sviluppate. E' una cosa che noi ci troviamo a fare in modo molto sistematico in tutte le nostre attività. Per fare un esempio: prendendo la questione del sud est europeo, l'idea è appunto quella di mettere insieme gli scienziati del sud est europeo con gli scienziati dell'unione europea, degli Stati Uniti, del Giappone, ecc., attraverso i mezzi di comunicazione come la rete satellitare, la rete ad alta velocità, ecc.. Quindi ogni volta che possiamo, noi cerchiamo di stabilire questi

partnenariati, in modo che le persone possano lavorare insieme per la realizzazione di progetti comuni e, direi, con una prospettiva più ampia, di maggiore comprensione reciproca, di maggiore comprensione culturale, di maggiore comprensione sociale ed economica. In modo che i popoli si avvicinino.

Cooperazione internazionale

La questione della cooperazione internazionale è al centro delle nostre preoccupazioni qui all'UNESCO. Per la natura stessa dell'Unesco, che è un'organizzazione di cooperazione internazionale, che sia con Stati membri dell'Unesco o che sia con le altre organizzazioni di cooperazione, che siano quelle del sistema delle Nazioni Unite come l'ITU o la FAO, o le altre organizzazioni come la Banca Mondiale o l'UNDP... l'Agenzia Spaziale Europea, la Commissione europea ecc..

Organizzazioni come le nostre si trovano da un punto di osservazione che è particolarmente interessante, perché ci arrivano dei progetti, allo stesso tempo, da parte degli istituti, delle istituzioni, delle Nazioni, delle comunità; ed essa realizza, direi, una sorta di attesa, che sia un'attesa tecnologica, attesa metodologica, ecc... quindi si è un po' come all'incrocio di percorsi tra richieste che sono poste per l'utilizzo della tecnologia e dall'altro lato, quello che si può chiamare molto schematicamente delle offerte, delle offerte da parte di istituti specializzati nell'uso delle tecnologie e allo stesso modo offerte da parte dell'industria.

Allora è venuta l'idea di tentare di trarre profitto da questa posizione un po' all'incrocio di questi percorsi -darei - di trarne profitto a beneficio dei Paesi in via di sviluppo. Per cui viene l'idea, in maniera del tutto naturale, di tentare di creare in qualche modo delle associazioni, nel senso più fluido del termine, delle corrispondenze se volete, tra le domande del mondo e dall'altro lato le offerte.

Ed è quindi quello che si tenta di fare, per esempio, quando si stabiliscono dei partnenariati con delle agenzie sorelle del sistema delle Nazioni Unite, come l'ITU per esempio, sia per riflettere insieme sia per suscitare riflessioni nelle differenti comunità sia per dei progetti molto operativi. Un primo esempio di questo genere di associazione per la riflessione è lo stesso Summit Mondiale, perché l'insieme del sistema delle Nazioni Unite è implicato e in particolare l'ITU e l'Unesco; dunque questo summit Mondiale è un forum di riflessione - anche se è molto formalizzato è ugualmente un forum di riflessione - e c'è stato uno scambio di numerosissime idee, che vi ha trovato spazio, e allo stesso tempo una messa in contatto di persone, di istituzioni, di organismi di ogni natura. Da qui quindi ne è maturato un beneficio.

Ma sul piano dei progetti, e il progetto Space for Science ne è un esempio, ci sono da una parte delle organizzazioni che ne sono utenti come le strutture scientifiche, le reti come le vostre ecc., strutture del tipo dell’Agenzia spaziale europea e dell’Unesco e dall’altra lato le industrie come Alcatel Space, IBM ecc. Anche qui l’idea viene dall’aver un approccio un po’ più sistematico, se volete, un tentare di vedere come si possa riunire da un lato le domande, in una forma che bisogna trovare - può essere qualcosa di molto formale come qualcosa al contrario di molto aperto; e poi, a fronte, cercare di riunire un po’ quelle che sono le offerte possibili, come il tipo di collaborazione che sia possibile stabilire.

Cooperazione, non competizione

Le sfide alle quali dobbiamo far fronte o alle quali dobbiamo rispondere sono estremamente multiformi e creano una situazione molto complessa. E per questo motivo un attore unico non ha possibilità di riuscita in un attività ecc.. Allora bisogna arrivare alla Cooperazione, ma una cooperazione reale, che non sia solo - io direi - una competizione, ma davvero il mettere in comune o, direi meglio, il mettere insieme competenze di diversa natura.

La competenza degli industriali è una cosa, e questa competenza l’Unesco non ce l’ha, quindi bisogna fare appello alle competenze dell’industria. Allo stesso modo bisogna fare appello alle competenze degli istituti di formazione e anche bisogna fare appello alle competenze dell’ONG che hanno una conoscenza del territorio che non ha assolutamente paragoni.

Allora bisogna mettere insieme tutti questi partner per la riflessione e anche per l’azione, attraverso delle attività e dei progetti molto concreti. Ed è solo per questa azione, per questa convergenza di competenze, che si potrà arrivare finalmente a creare delle équipes che sono completamente multi disciplinari e che si arriverà, ugualmente, ad evitare questa competizione tra progetti concorrenti, sovrapposizioni di attività, ecc.. Quindi bisogna arrivare - io direi - a civilizzare un po’ tutto questo.

Sinergia a beneficio dei Paesi in via di sviluppo

E per concludere vorrei davvero dire che noi all’Unesco siamo aperti a ogni forma di cooperazione e cerchiamo effettivamente la cooperazione, che sia con le Ong o con i partner istituzionali, come le grandi agenzie di cooperazione e altri, lo stesso settore privato, in modo da creare una sinergia, un’emulazione; e questo essenzialmente nell’interesse dei Paesi in via di sviluppo. Si tratta non di fare appello brutalmente alle sponsorizzazioni, ma, molto più, di creare una specie - direi - di conoscenza del terreno, di ricerca di interessi reciproci, in partenariati che sono - direi - vincenti, vincenti, vincenti, a seconda del contributo dei partner.